

**Domenica 2 maggio 2021, Milano Valdese
4^ Domenica dopo Pasqua**

Predicazione del pastore Italo Pons

Luca 19, 37-40 (Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Gesù acclamato dai discepoli)

37 *Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutte le opere potenti che avevano viste, 38* dicendo: «*Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi!*» **39** *Alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!» 40* *Ma egli rispose: «Vi dico che se costoro tacciono, le pietre grideranno».*

Cara Comunità,

uno dei momenti più sentiti del Sinodo delle nostre chiese è certamente il Culto di apertura e, soprattutto - nella sua immagine esterna - il breve corteo dei deputati dalla Casa valdese al Tempio di Torre Pellice. Negli ultimi trent'anni questo appuntamento pomeridiano è stato fortemente avvertito e vissuto e richiama sia la partecipazione sia del popolo delle nostre chiese sia di coloro che simpatizzano per noi. Quando nell'Ottocento il generale Charles Beckwith si fece promotore di una riforma della Chiesa valdese sul modello anglicano che prevedeva che il moderatore assumesse la carica di un vescovo, il progetto venne respinto. Tuttavia, come scrisse uno storico, nel corteo di apertura del Sinodo vinse il sogno di Beckwith.

Il corteo di cui parla il racconto evangelico è certamente un corteo regale. Almeno per una volta Gesù ha voluto sentirsi come Messia. La folla dei discepoli lo riconosce come tale. Le ispirazioni materiali e patriottiche rappresentano una via diversa che Gesù non seguirà. La sua sarà la via della croce.

Luca, rispetto agli altri Evangelii, restringe al massimo la scena, la limita alla "*folla dei suoi discepoli*" che lodano Dio. Un breve frammento inserito tra la salita verso Gerusalemme e l'intermezzo nella ricerca di un'umile cavalcatura e quindi la discesa dal Monte degli Ulivi.

Ogni credente avverte nella fede di essere parte di quel corteo osannante. Ciò nonostante nelle parole del canto scompare la pace sulla terra (presente nell'annuncio ai pastori) per relegarla lontano nel cielo. Quasi come nell'eco di quelle parole, cantate dai discepoli, vibrasse già qualche cosa del dopo, quando prende il sopravvento la tristezza, il pianto di Gesù su Gerusalemme. Della città non resterà che pietra su pietra e solo esse avranno la parola per gridare il tragico destino.

Dunque, questo corteo regale, questa scarsa scena, pone ai credenti almeno tre grandi domande sulla nostra fede. Chi è il Cristo che confesso? 2) colui che desidero ? 3) o colui che ti viene donato da vivere.

- 1) Il Cristo che confessiamo è colui che opera in noi una trasformazione, secondo una bella espressione di Paolo Ricca, che non ci lascia come siamo¹. Ci consente di lottare contro le forze del male, ci libera dal senso di colpa e dal nostro senso di inadeguatezza. Si tratta di prendere coscienza di essere quel seme di una vita regale piena e felice.
- 2) Malgrado la nostra confessione di fede, spesso restiamo prigionieri dei nostri desideri e in questo rientra anche il desiderio di manipolare Dio per i nostri fini. Il desiderio, in un senso generale, ci ricorda che siamo costantemente esposti alla frustrazione o alla delusione. Spesso è questo circolo vizioso che mette in crisi le relazioni umane.
- 3) Colui che mi viene dato da vivere. Lo traduco con questo esempio. Nel 1983 veniva trucidata nel Salvador l'avvocata Marianela Garcia Villas allora presidente della Commissione dei diritti dell'uomo del suo Paese. In una lettera che aveva scritto prima di rientrare nel suo Paese da uno dei suoi viaggi all'estero scriveva: *“La sola maniera di essere è dare la propria vita, il proprio lavoro, per gli altri, per i diseredati, per gli oppressi che ci offrono l'occasione di essere veramente umani e non delle marionette o un ingranaggio anonimo che dettano ai proprietari del circo o alle multinazionali che programmano i parametri che dovrebbero guidare i nostri sentimenti”...Rientrando in Salvador ho il 90 per cento delle possibilità di essere uccisa, non dico di aver paura ma non è terrore, troverò la forza di vincere. Lotto per la vita, una vita degna e reale*². Sono parole, quelle Marianela Garcia Villas, di una grande forza spirituale che coniugano la testimonianza con il martirio come la realtà del Cristo risorto nella storia del mondo. *“Vita crocifissa perché liberata per il nostro prossimo”*, commentava Georges Casalis.

Le parole enigmatiche di Gesù, che concludono il dialogo con i farisei: *“Vi dico che se costoro tacciano, le pietre grideranno”*, forse sono ispirate dal profeta Abacuc, il profeta dai forti richiami alla giustizia sociale: **11 Poiché la pietra grida dalla parete e la trave risponde dall'armatura di legno** (2, 11).

Ma queste parole di Gesù non sono oggi rivolte a noi? Mi sembra che esse rappresentino un forte richiamo alla testimonianza della Chiesa e dei singoli.

¹ Paolo Ricca, *la fede cristiana evangelica*, Claudiana, Torino 2011 p. 93

² Georges Casalis, *Temp de Pâques*, *Etudes theologiques et religieuses* n. 1 1984, p. 66 s

Concludo lasciandovi questo commento di un teologo protestante del 1600:

Dio vuole che la sua gloria sia proclamata verso e contro tutto: in primo luogo dai ministri della sua Parola. Se i ministri della sua Parola, se i vescovi non la proclamano, saranno i laici a farlo, per la confusione dei primi. Se gli uomini non vogliono compiere questo dovere, saranno le donne che se ne faranno carico. Se i grandi e i ricchi di questo mondo si sottraggono, saranno i deboli e i poveri che si alzeranno e predicheranno. Se gli adulti si rifiutano di farlo, sarà dalla bocca dei bambini, di coloro che si attaccano al seno, che Dio trarrà la sua lode. E quando non ci sarà più un solo essere umano a proclamare il suo nome, Dio potrà trasformare le pietre in suoi figli, e chiamare creature inanimate ad essere testimoni della sua gloria. Come è detto nel Salmo 19, 1 *“I cieli, essi stessi, raccontano la gloria di Dio”*³. Amadus Polanus (1561-1610)

Amen

³ Citato in Karl Barth, Dogmatique 2/3 Labor et Fides 1957 p. 435